Ubbidiente, Roberto
L'Officina del poeta. Studi su Edmondo De Amicis
Berlin: Frank & Timme, 2013 (Sanssouci - Forschungen zur Romanistik, 4), 324 p.
ISBN 978-3-86596-536-3

Le pur vituperate ricorrenze, centenarie o meno, servono non soltanto per celebrare i grandi uomini della storia, ma anche e soprattutto per stilare un bilancio della loro opera all'interno di un canone che come ormai ben sappiamo non è immobile, ma subisce di volta in volta oscillazioni ed aggiustamenti, a seconda delle esigenze e delle domande poste dal presente. È quanto di recente accaduto anche per lo scrittore Edmondo De Amicis (1846-1908), a cento anni esatti dalla sua scomparsa. Nel suo nome si sono infatti organizzati in Italia alcuni importanti convegni (a Imperia, Milano, Pavia, Torino), i cui atti sono ora finalmente disponibili e consentono un primo, sia pure sommario, giudizio. Fino a pochi decenni or sono quasi esclusivamente legato anzi imprigionato dalla critica a un solo, sia pur fortunatissimo libro, De Amicis si sta invece sempre più rivelando non solo l'autore di *Cuore* (1886), o il brillante narratore di viaggi esotici, ma uno scrittore impegnato su più versanti, e comunque tra i pochissimi scrittori a descrivere e ad analizzare i problemi reali dell'Italia postunitaria. Basti pensare ai suoi sforzi per la riabilitazione di un esercito uscito a pezzi dalla terza guerra d'Indipendenza, all'impegno per la scuola intesa come strumento d'educazione patriottica, alla denuncia delle cause sociali dell'emigrazione, oppure alla sua appassionata adesione al socialismo, in vista del riscatto della classe più debole e più sfruttata; senza dimenticare la sua originale attenzione per i diversi fenomeni della modernità, non escluso lo sport. Tale apertura d'orizzonte è stata resa possibile in questi ultimi anni dalla rinnovata lettura ed interpretazione di alcuni volumi lasciati in ombra (*in primis* un capolavoro come *Sull'Oceano*), e dalla riscoperta di testi solo apparentemente 'minori' (come per esempio *Amore e ginnastica*, o *Nel giardino della follia*); su di essi gli studiosi hanno molto lavorato in vista di una sintesi che appare sempre più originale e sorprendente rispetto agli stereotipi del passato, che relegavano De Amicis («l'Edmondo dei languori» di carducciana memoria) in secondo o in terzo piano nel quadro generale della letteratura del secondo Ottocento.

In questa ampia e feconda prospettiva di studi, che ha via via assunto una dimensione anche europea (penso agli interventi di Emmanuelle Genevois, di Mariella Colin o di Edwige Comoy Fusaro), si inserisce ora a pieno titolo il bel volume di Roberto Ubbidiente, docente di Lingua e Letteratura italiana presso la Humboldt-Universität di Berlino. Convinto appunto che De Amicis sia un vero e proprio intellettuale (e non solo uno scrittore), egli pone al centro della sua ricerca il luogo per eccellenza della produzione deamicisiana, quella che l'autore stesso definisce *La mia officina*, giusto il titolo di un articolo apparso sulla rivista *La Lettura* (7 luglio 1902, p. 577-583), scritto che Ubbidiente ripropone integralmente. Come si precisa nel saggio introduttivo, De Amicis non intende infatti descrivere un banale luogo di studio e di lavoro, perché la sua officina, che contiene non solo una biblioteca-archivio ma una serie di oggetti e di fotografie, è contemporaneamente una *Wunderkammer* ed una 'stanza della memoria'; magico spazio dove Edmondo può immergersi con malinconia nel passato, dialogando con gli amici scompar-

VISIT…

si, ma anche preziosa miniera da cui ricavare materiale per nuove avventure mentali e, ovviamente, scritture. Da qui l'importanza dell'indagine che con paziente filologia spiega e commenta passo dopo passo quel testo prezioso, che rinvia ad un mondo assai articolato. Intorno a questo tema centrale ed unitario Ubbidiente colloca una serie di satelliti non meno interessanti, che consentono di ripercorrere le tappe principali dello scrittore De Amicis. Si tratta di interventi già apparsi in varie sedi, ma in parte riscritti, così da costituire tessere di un unico ed unitario mosaico. Si incomincia dunque dalla stagione consacrata da De Amicis alla letteratura odeporica, qui rappresentata da *Spagna* (1873), opera di cui lo studioso berlinese indaga la genesi, la preparazione e lo sviluppo, nonché il passaggio dai testi giornalistici iniziali (De Amicis si reca nel paese iberico come corrispondente del quotidiano fiorentino *La Nazione*) al libro vero e proprio, dove in effetti dominerà un tono assai diverso, divenendo il racconto di viaggio di un «turista scrittore». Segue un interessante *excursus* sul rapporto instaurato tra De Amicis e le montagne, in particolare quelle di Valtournenche, dominate dal Cervino, dove lo scrittore era solito soggiornare a lungo. Si tratta, come ben documentato nel libro, di un legame speciale, con risvolti psicologici di rilievo, visto che la montagna è luogo della momentanea dimenticanza, sollievo dalle angosce del vivere, ma anche occasione di meditazione e di osservazione di una sorta di microcosmo speciale, qui rappresentato dai turisti, spesso stranieri. Pur avendo ben presente la varietà della scrittura deamicisiana, Ubbidiente non teme di confrontarsi con il libro che ha a lungo caratterizzato il suo autore, vale a dire *Cuore*. Un testo affrontato da diverse generazioni di lettori, amato ed odiato dai critici, che tuttavia conserva una sua solidità strutturale e ha ancora molti segreti da rivelare, soprattutto se interrogato senza pregiudizi e con l'ausilio di sofisticati strumenti interpretativi, quali messi in campo dal professore berlinese. Tre sono le indagini consacrate a *Cuore*, ma quella più corposa ed interessante è la prima (intitolata *Voci e nomi del 'Cuore' in fabula)*, in cui lo *chef d'oeuvre* deamicisiano, forse il primo libro a raccontare la vita scolastica chinandosi a livello degli alunni (e potenziali lettori), è acutamente indagato nelle sue diverse componenti (forma-diario, interventi dei familiari, racconti mensili, le 'voci' del maestro, la presenza delle 'madri', l'onomastica, ecc.) che ne fanno una complesso sistema di narrazione e insieme di trasmissione di valori educativi. Proseguono ed integrano tale saggio, molto stimolante anche per future ricerche, i due interventi successivi, *I tempi del 'Cuore': aritmie narrative e simulata linearità cronologica* e "*Fare gli italiani" - Cuore e la Scuola tra missione sociogenetica e utopia sociale*, che offrono inedite prospettive di lettura. Chiude il volume un saggio dedicato al racconto lungo *Amore e ginnastica*, che Ubbidiente, sulla scorta di precedenti interventi critici, interpreta come una sorta di anti-Cuore, vale a dire come un esempio efficace di rappresentazione di un De Amicis diverso ed anzi alternativo rispetto agli schemi tradizionali. Si tratta di un testo esemplare (indagato anche nella versione cinematografica) che rimanda ad un arcipelago di scritti poco o punto noti di De Amicis, a cui Ubbidiente aveva giustamente fatto riferimento nel saggio introduttivo. Il volume, di ben 321 pagine, è arricchito di un notevole corredo iconografico, che ha lo scopo di commentare visivamente il testo critico, ma anche di aprire suggestivi scenari; stimolante è in questo senso la riproduzione del cosiddetto *Piano del Cuore*, e ancora di più di altri autografi deamicisani, in cui sono inseriti dei sorprendenti disegni e dei *callygrammes* che

sembrano usciti dalla penna di Apollinaire. Utilissima è infine la bibliografia, che non si limita alle opere dello scrittore ligure-piemontese (di cui si segnalano le più recenti riedizioni) ma offre un'amplissima rassegna della critica deamicisiana. Insomma: siamo di fronte ad un libro che diventerà un punto di riferimento per gli studi successivi.

Alberto Brambilla

Volpato, Simone; Cepach, Riccardo
Alla peggio andrò in biblioteca. I libri ritrovati di Italo Svevo
A cura di Massimo Gatta. Prefazione di Mario Sechi. Postfazione di Piero Innocenti
Macerata: Museo Sveviano - Biblohaus, 2013, 356 p.
ISBN 978-8895844275

La frase che da' origine al titolo appartiene ad Alfonso Nitti, protagonista di *Una vita* e la biblioteca a cui allude è quella civica di Trieste ove il nostro si recava, proprio come il suo autore, a smaltire le frustrazioni della *routine* impiegatizia. Ma la biblioteca di cui si parla nell'accuratissimo saggio di Simone Volpato e di Riccardo Cepach è invece quella personale di Italo Svevo che andò quasi interamente distrutta nell'incendio di Villa Veneziani provocato dal bombardamento alleato su Trieste nel febbraio 1945. Nell'apparato iconografico che completa il volume troviamo addirittura la foto dell'equipaggio del «459. Bombardment Goup» che portò a termine la missione: una decina di aviatori schierati, come vuole la tradizione, in doppia fila accanto alla fusoliera. Un aereo probabilmente simile, sganciò, come si legge ne *Il Gattopardo,* quella «bomba fabbricata a Pittsburgh, Penn.» che nel 1943 distrusse il palazzo Lampedusa a Palermo.

Occorre precisare che nella Villa, gestita con pugno di ferro dalla suocera di Svevo, Olga Veneziani, si era stabilito nel 1919 un altro nucleo familiare formato da Letizia, figlia dello scrittore e dal marito Antonio Fonda Savio, pure lui risucchiato oltre che nel *ménage* dei suoceri anche nella ditta di vernice sottomarina che questi gestivano. Una sorta di condominio a più strati che aveva prodotto naturalmente anche una certa promiscuità nelle relative librerie: «le biblioteche —dice Simone Volpato— si mescolano, si nascondono, si mimetizzano». Dall'incendio si era salvato in effetti anche un fondo di libri appartenenti all'amatissimo genero di Svevo, Antonio Fonda Savio. Nel 1991 Letizia Schmitz ne fa donazione (il marito era scomparso già da diversi anni) al Dipartimento di Italianistica dell'Università di Trieste e su di essi, sottolinea polemicamente Simone Volpato, una volta esauriti i protocolli di rito, «calò [per diversi anni] il silenzio».

L'avventura bibliografica di cui fu protagonista Volpato inizia nel 2010. Lo racconta l'interessato nella prima parte del libro composta da una *Premessa in forma di confessione* a cui fa seguito *La biblioteca ritrovata*: «Grazie ad una borsa di ricerca presso l'Università di Trieste inizio, come un palombaro, ad immergermi nello sconosciuto fondo librario di Antonio Fonda Savio» da cui emergeranno, un anno dopo, settantun libri contrassegnati dalla firma di possesso «Ettore